MASSENZIO

DRAMA PER MVSICA

Nel Teatro Vendramino à S. SALVATORE.

DEL BVSSANI.

CONSACRATO

Agli Illustrissimi Signori

ALMORO' DOLFIN.

E

MARIN ZORZI.

Dignissimi Sposi

Dell' Illustrissime Signore

FRANCESCA, E MARIA SORELLE LOREDANE.

FIGLIE

Dell'Illustriss. & Eccellentiss.

SIG. LEONARDO

IN VENETIA, M.DC.LXXIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

ILLVSTRISS. SIG.^MI ^RI

Ella Città dell' acque risorge quel Massenzio, ch'ebbe di tomba vn Fiume. Se vna Sfera Regale versò influssi d'oro sù quella Fronte Coronata, che trà l'armi li prouò d'acciaro, questi ora vengono illuminati al folgorar del loro fulgidissimo Imeneo, che qual Prómetheo accesa face dorata ai raggi luminosi dei duo Nobilissimi SOLI LOREDANI rende serenissimo il Cielo dell'Adria.

Giubila il nostro Secolo nel vedere trà catene lucenti di Tede Illustrissime aggruppati si alti Ceppi. Mentouando và ancora il Mondo gli Eccelsi Progenitori di Casa

DOLFINI, che nella nobiltà,del Sangue s'intinsero le Porpore Procuratorie; ed al balenar de suoi guerrieri acciari impallidita foura natura più d'vna volta la Luna,fecero che le Piaghe del Trace seruissero di cento bocche alla lor Fama immortale, ed il Sangue di Gloriosissimo inchiostro, con cui acclamatisi per inuitti Conquistatori sostennero la discendenza del Veneto Valore da quella Romana Potenza, i di cui Grandi, non hauendo più Promethei il Mondo per satollar il loro appetito, più Pellicani che Aquile lacerarono le lor viscere, e nel proprio Sangue loro non rauuiuarono, ma estinsero i Figlioli e se stessi.

Rammenta ancora l'Età nostra le vittoriose Palme della Antichissima Casa ZORZI, recise in campo di Battaglia da quel Marino, quando Proueditor Generale di Cipro l'Elmo Trionfale non già alle Colombe di Venere, che pur sono amiche di Marte, ma à quelle del Giordano per suo nido offrì.

E non

E non sò come con il Motto di SANGVINE PARTA traheſſe l' alta indiuiſa dal Sangue d' vno Schiauo auuezzo à cinger le catene al piede, chi per tante Vittorie meritaua la Corona ſu'l Capo. Ma fù miſtero, che ſanguinoſa ſtriſcia imporporaſſe nobiliſſimo ſtemma te à tanti Heroi, che per iſconfiggere dell'Ottomana Legge le Tenebre (quando per dominar queſta notte vedeuaſi ſempre più ſorger vna meza Luna) fecero precorritrice l' Aurora del Sangue, Traccio al Sole della Fede. Ai Trionfali Allori d'Attaui ſi Famoſi ben doueа ſuccedere nei Marini, e nei Gio: ch'ingemmando con l'alto merito le Sarcine Paſtorali s'affaſciaſſe le Tempia con gli Oliui. Si nobili ſplendori ſono accreſciuti dalla dorata Stola del Cauagliere, che Oratore ò appreſſo al Monarca delle Spagne con aureo Fiume d' Eloquenza moltiplicò i Taghi all'Iberia; ò appreſſo Ceſare ſeppe coſi bene incatenarſi l'Alma di quella Maeſtà, che fece credibile,

nelle Francie si ritrouassero
ori con le catene d'oro. Quin-
che l' Aquila Austriaca per
io vagheggiar nelle di lui
osissime Doti vna gran massa
ce, sin da principio nella du-
a ceruice raddoppiò le pu-
Supplico per tanto V. S. Il-
lime d'aggradirsi alle Piante
esare fulminato, seguendo l'
estigia di quegli Antenepoti,
enerali, ò in Terra con il Ful-
della Spada alla mano, ò in
con i tuoni dell'onde al piè-
iedero à conoscere per i Gio-
a Patria. E qui inchinando-
sto

V. S. Illustrissime

Humilliss. Diu. & Obl. Seruitore

Il Bussani.

ARGOMENTO.

On la depreſſione di Seuero ſolleuato Maſſenzio famoſiſſimo Mago dal braccio Pretoriano ſu'l Trono di Roma, rinouò con vna moſtruoſa Tirannide ed'vna sfrenata Libidine i ſecoli dei Neroni, e degli Heliogabali. Doppo qualche corſo di Sole per ſottrarſi al duro giogo chiamò quel Senato all-a di lui ſconfitta Coſtantino il Magno, che calcaua il ſoglio delle Francie, Spagne, ed'Inghilterra. Vnito queſti con Maſſimino Monarca del vaſto Oriente, e con il cognato Licinio Imperator dell'Illirio ſi videro confederati tre Ceſari in fauor di quella Roma, cui furono vna volta fatali i Triumuirati. In tanto con le cohorti Pretoriane poſto Argine dal Tiranno à quei Torrenti di ferro prometteuaſi di Vittoria sù la ſpeme di valido ſoccorſo aſpettato dal nero Mondo dell'Africa. Ma ſeguito entro ſanguinoſiſſimo Oceano di formidabil pugna lo total ſterminio delle ſue Legioni Latine, ed'Africane,rimaſero deluſi i Magici sforzi della ſua arte; ne trouando ſcampo per inuolarſi al furore di Marte, per non reſtar queſt'Aquila incenerita da i fulmini hoſtili, da vn finto è traboccheuole Ponte da lui inarcato per ingannar'il nemico

con numeroſe ſchiere de ſuoi ſcagliatoſi nel Teuere s'affogò.

Doppo la ſconfitta di Maſſenzio Ambitioſo Licinio di coronarſi la Fronte co'l Diadema di Roma, ordì inſidie contro la vita di Coſtantino: ben ſapendo, che ſolo con i Cipreſſi del Cognato potea fregiarſi d'alloro in Campidoglio. E Coſtantino condonandogli à interceſſione della Germania vna tal fellonia, diede à vedere al Mondo, che vaſtità d'Animo chiudea nel petto quel Grande.

SI FINGE.

Che Coſtanza di genio bellicoſo ſeguiſſe in habito guerriero al campo Conſtantino il Germano, e Licinio il Conſorte, con gli Amori raffrenati di Maſſimino verſo la medeſima.

Che Priſco Figlio di Coſtantino, ſecretamente mãdato dal Genitore per iſpoſar Doralice Figlia dell'Imperator Seuero, ſi tratteneſſe incognito in Roma. E che dal Tiranno tratta Doralice nella Reggia inuaghito di quelle Bellezze, Priſco ſotto nome di Celia in habito di Donna s'immiſchiaſſe tra le altre Damigelle di Fuluia, per inuolarne il ſuo Bene, e in vno dar la morte al Tiranno.

Stà sù la Baſe di queſta famoſiſſima Hiſtoria fauolleggiata la Dramatica Mole del MASSENZIO.

INTERLOCVTORI
IN ROMA.

Massenzio Imperator Tiranno di Roma.
Doralice figlia del morto Imperator Seuero depresso dal Tiranno.
Fuluia Matrona Romana fauorita di Massenzio.
Prisco figlio di Costantino incognito in Roma.
Domizio Duce Generale de le Squadre Romane.
Ismena Vecchia di Corte.

IN CAMPO.

Costantino Magno Imperator nelle Gallie, Spagne, & Inghiltera.
Massimino Monarca nell'Oriente.
Licinio Cognato di Costantino, Regnante nella Schiauonia, e nella Grecia.
Costanza Sorella di Costantino, e Sposa di Licinio.
Alindo Paggio di Licinio.
Vn Marinaro Africano.

PERSONAGGI FINTI.

La Fama.
Il Teuere.
Due Sirene.

BALLO PRIMO.

Di Paggi, e Guerrieri Saccheggiatori.

BALLO SECONDO.

Di Marinari Africani.

SCENE
ELL'ATTO PRIMO.

rme Seueriane.
npo di Costantino seminato di stragi
on ampia brecchia nelle Mura di Ro-
a.
artamenti Regali di Massenzio.
ggio Regale di Massenzio saccheg-
ato dà Soldati di Costantino.

LL'ATTO SECONDO.

e orrida trà Monti cauernosi, & alpe-
i con Luna piena in Cielo notturno.
Reggia.
co dell'Armata Africana sù la spiag-
Romana.

LL'ATTO TERZO.

dino Reggio con Apparato di Regal
ensa soura dilizioso, e fiorito Colle.
o incendiato dà Mori con Ponte so-
il Teuere, doue in lontano stanno
ierati i duo Esserciti Nemici.
pidoglio.

LA SCENA IN ROMA.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Therme Seueriane.

Maſſenzio. Doralice. Priſco in habito di Donna trà choro di Donzelle Latine.

Qvanto è dolce à queſto core
D'vn bel volto il bianco latte!
Preſtan fiamme al Dio d'Amore,
Del tuo ſen le neui intatte.
Quanto &c. *à Doralice.*

Dor. Empio Rè, *Pr.* Fier Tiran, barbaro in-
Dor. O Ciel, che miro! Priſco (degno)
In gonna feminil' entro la Reggia!

Priſ. Con sì ſagace inganno
Recherò in queſto giorno
Libertade al mio Ben, morte al Tiranno;

Ma. Bella ti turbi? Amore
Naſce bambin dal tuo bel crin, ch'adoro,
Qual nouello Perſeo da pioggia d'oro;
E nel tuo ciglio aſcoſo
Nel ſeno mio sì acuti dardi ſcocca,
Che le piaghe del core
Sanarmi altri non può, che la tua bocca;

Pr. Pria che baci quel labro

Ver-

ſerà dal ſuo petto vn mar di ſangue .
Or, ch'il gran Coſtantino
a torrenti d'acciaro inonda il Tebro
ci frà i luſſi ? e in ozioſa parte
più Veneri, ſcherza il Latin Marte ?
. Fiaccar ſaprà queſto fulmineo braccio
rgoglio ſuo. Prouerà in aſpra guerra
ſette Colli aſſalitor Tifeo,
i fulmini di Gioue io ſcaglio in terra.
on Guerriero, e ſon Amante,
Entro il campo d'vn bel ſeno
Sò pugnar à petto ignndo;
Cinto ancor d'vſbergo, e ſcudo
Sò vibrar l'haſta peſante.
on Guerriero &c.

CENA SECONDA.

a ſeguita da vn Paggio, che porta na dorata. Maſſ. Doral. Priſco.

Iò ſourano Monarca,
Come imperaſti in queſto vaſe aurato
Dee sì vaghe i chiuſi nomi io reco.
Ed à qual fin ciò tù imponeſti ò Sire ?
Sol per poter vna ſol notte, ò cara,
l morbidetto ſeno,
in ſorte aurò dal faretrato Nume
ar ſcherzando infra amoroſe piume.
l capriccio Regal! *Priſ.* Empio Regnã.
aſciuo cor. Non cederò coſtante (te.
ſmena. *Iſm.* Scire. *Maſ.* Or toſto
da l'vrna dorata il nome eſtraggi.
Gioue m'aſſiſta. *Dor* O Dei, che ſarà
Ogni bella mi diletta; mai?
Godo al ſen ſtringer più d'vna.
Se

Se nel cor m'impiaga alcuna
Con i bacci io fò vendetta.
Ogni bella &c.

Ism. Prendi Cesare; leggi
Qual bellezza al tuo sen'offre la sorte.

Mas. O bella tù, che incatenando i cori.
L'Ercole de le Gallie hai ne le chiome.
Del gran Gioue Latino
Sarai Leda nouella. Ecco il tuo nome.

Pris. Perfidissima sorte!

Dor. In vano aspiri à questo seno, ò indegno,

Pris. Pria ch'il mio Bene, abbraccierà la mor-(te.

Mas. Rifiuti vn Rè? vedrai
Ciò, che può far vn Cesare sdegnato.

Pris. Ah Tiranno crudel. *Dor.* Mostro spie-(tato.

Mas. Ne le Regal mie stanze
Sia condotta costei.

Pris. Che risolui mio cor consiglio ò Dei.

Dor. Empio Rè, fà quanto sai,
Ch'io de torbidi tuoi rai
Non pauento la sembianza
Vincerà in mia costanza.

SCENA TERZA.

Ismena. Massenzio, Prisco.

Signor, se Doralice
Sdegna tuoi Regi amplessi;
In altro sen questa tua fiamma ammorza.

Mas. Ciò, che non puote Amor, potrà la forza.

Pris. Ferma barbaro il passo, ò in questo loco
Con il proprio tuo acciaro
Ti trarò il sangue, estinguerò'l tuo foco.

SCENA QVARTA.

luia . Massenzio . Prisco . Ismena .

FErma Celia; che tenti ?
Contto il petto d'Augusto
onna cotanto audace ?
Donna i'non son qual tu crudel mi credi.
n diffensor d'vn'alma oppressa, e abhorro
opre tiranne . *Ism.* O Cieli !
tto mentite vesti .
emo gran Rè, ch'vn traditor si celi .
. O là ! dure catene
tingano quel fellon . Frà scempi attroci ;
e più seppe inuentar Colco, ò Agrigento,
eli il nome , la Patria, e'l tradimento .
Io traditor? (finger conuien) non chiude
rei pensieri vn nobil petto acceso .
uaghito di Fuluia ,
entre de' suo' begl'occhi io stauo assorto
contemplar le folgorauti stelle ,
linuro amoroso
i trà l'onde d'vn crin sommerso, e morto .
Che ascolto ò Dei ! *Pris.* Con ingegnosa
olumi del crine (frode
prigionai trà feminili arnesi
: poter Idolatra
gran donna seruir, e al suo sembiante
elar la fiamma , e discoprirmi amante
Forsennato Amator . *Ful.* Vaghe sẽbiãze.
Darò tomba frà poco à tue speranze.
Io vendette seuere
rò, mio Rè, se à la tua Fuluia il cedi .
Pur che mora il fellon sia tuo se'l chiedi.
. Sò ben io di qual morte
urà perir aspetto sì sereno
vendetta sarà stringerlo al seno ;

SCENA QVINTA.

Domizio. Massenzio. Fuluia. Prisco.

CEsare, Sire, ogni Guerrier nemico
Tormentator do l'assediate mura
Di già apporta il naufragio
In Mar d'acciar, ch'in grembo à l'aure on-
Di Romolo à la Reggia (deggia,
Sù accori à la diffesa.
Mas. Nò, che Roma non caderà.
Questo brando, questo fulmine
Afilato dà la Morte
Sù la rota de la sorte,
D'armi, ed haste in ferreo turbine
Stragi, incendi vibrerà.
Nò, che Roma non caderà. *parte.*
„ *Pris.* Vanne barbaro và. Faccia il Tonante,
„ Ch'io ti vegga trà l'armi vn di spirante.
Dom. Fuluia vita, mio bene, ah se non curi
La fè, l'amor di questo acceso core,
A spegner il suo ardore
Nel sangue ostil Domizio omai si porta:
Per tè à morte n'andrò. *Ful.* Poco m'impor-
Dom. Per quell'occhio sì sereno ta.
Fui legato in lacci d'oro
A i duo Colli del tuo seno.
„ Del tuo crin l'aureo fulgore
„ E quell'Aquilla vorace,
„ Che mi lacera nel core.
Ful. Dhe parti và. Da l'amoroso Inferno
Trar non ti posso. *Dom.* Ahi, ch'è il mio
(duolo eterno

SCE-

SCENA SESTA.

Fuluia. Prisco.

CHi se' tù, che tant'oltre Icaro audace
Volasti co'l pensier ?
„ Sai pur, ch'io sono
„ Fuluia, colei, che regge
„ Il Monarca Latin? se al Sol, ch'adora,
„ Stendi il tuo vol, dal fulgido Diadema
Tarpati i vanni, aurai caduta estrema,
Pris. Prisco son io, di Costantino il Grande
Germe regal. *Ful.* Che ascolto.
Tu di mè acceso? *Pris.* Adoro il tuo bel vol-
I miei giusti disegni *à parte.* (to.
Seconda ò Ciel. *Ful.* M'abbaglio, inclito
D'vn)tanto lume al maestoso lāpo,(Prence,
E al foco tuo Pirausta amante auampo.
„ Ne sia stupor, che sueni l'alme in petto,
„ Se in due luci congionte
„ Hai Sirio in volto, e porti l'Orse in fronte;

SCENA SETTIMA.

Doralice soura vna loggia de i Bagni, fuggita da le stanze di Massenzio ne le confusioni de la Reggia per l'assalto dato à le mura di Roma.

Fuluia. Prisco.

A Le scosse di Fortuna
Del Tiranno soggiogato
L'aureo soglio
Crollerà.
Reso Caucaso il Campidoglio,

Il

Il Prometheo lacerato
L'alta Roma vederà:
Libertà, libertà.

Prif. Amor che afcolto? ah quefta
Doralice è à la voce!

Ful. Su'l coral di quel labro,
Pur, ch'io baci lo ftral, che m'hà ferita;
Tolga morte al Tiranno Impero, e vita.
Prifco vieni. *Prif.* Ti feguo.

Dor. O Dei, che fento!

Ful. Ogni indugio, & momento
A quefto cor più d'vn periglio adita,
Partiam. *Prif.* Forz'è mentir (vègo mia vita.

Dor. Fuluia fua vita? ò Cieli.
„ Or ben m'aueggo
„ Per qual cagion il traditor, l'infido
„ Vinto da due pupille
„ Cinfe la gonna emolator d'Achile.

Parte infuriata e fopragiunge Ifmena.

Ful. S'il tuo ciglio il cor m'aprì,

Prif. S'il tuo labro mi ferì,

à 2) Per pietà dammi anco almeno
Con la ferita il feritor in feno.

Prif. Alma mia. *Ful.* Dolce mio core,

à 2) O cara fiamma, ò fortunato amore.

SCENA OTTAVA.

Ifmena.

A Fè, ch'io lo prediffi;
Degna è Fuluia di fcufa,
Se à nouo amor s'appiglia.
Fà troppo dolce piaga
Vn volto giouanil, bocca vermiglia;
Bella bocca hà più forza d'vn guardo.

Trà

Trà quelle rose
Amore ascose
Pungenti faci,
E per ferir,
E per colpir.
A suon di baci (do.
Il labro è l'arco, ed è la lingua il dar-
Bella bocca &c.

SCENA NONA.

Doralice.

EMpio doue fugisti?
Dimmi barbaro, dì
La mia fè, l'amor mio
Tù schernisci così?
Ah mia tradita fede! ah Doralice
Scherzo d'empio destin, donna infelice!
Chi detto mai l'aurebbe,
Che fosse (oh Dio) colui, ch'il cor m'hà tolto,
Zopiro al cor, quando vn'Adone è al volto!
" E pur mentr'io con mio crudel martoro
" Detesto il feritor la piaga adoro.
Tradita costanza
Che mai si farà?
D'altra fiamma la mia vita
porta l'alma incenerita
con tropp'empia infedeltà.
Tradita &c.
S'il mio bene idolatrato
D'altro crine è incatenato,
Chi me'l torna in libertà?
Tradita, &c.

SCENA DECIMA.

Campo di Costantino sotto Roma seminato di stragi, con ampia Brecchia ne le mura, per doue entra vittorioso nella Città l'essercito Cesareo.

Costantino. Massimino. Licinio.

VInto è Massenzio; ed à bastanza il Tebro,
Da vn Rè tiran trà ferrei ceppi auuinto,
Lagrimator inhumidì la sponda
Co'l mesto pianto al singiozzar de l'onda.
Sotto al Cesareo brando
Piegheran le ceruici Arabi, e Mori,
Or che l'Aquila Augusta
Con serenato ciglio
Di folgore immortal'arma l'artiglio.

Lic. Arbitro de gl'Imperi,
Al balenar del tuo guerriero acciaro
A mieter palme, e a domar Regni imparo.
Così adulando con sagace ingegno *trà sè*,
M'aprirò il varco al sospirato Regno.

Mas. Non sà stupido ancor l'Augel tonante
A chi prestar i fulmini di guerra
ò à Gioue in Cielo, ò à Costantino in terra.

Cost. Del Falarì di Roma
Che ne reca la Fama?

Mas. Chi fuggitiuo, e chi suenato, e morto
Trà l'armi'l crede, altri nel Tebro assorto.

Cost. Porpora de'Tiranni è vn lampo breue,
„ I più sublimi Capi
„ Miete la cieca falce; e son le Altezze
„ Sempre più esposte à i fulmini di Gioue.
„ Con egual piede ineuitabil Fato

„ Preme Regie, e Tuguri. Vn'aureo scettro
„ Schermir non può co'inesorabil Parca.
„ Di lucido Diadema
„ L'orbe Regal non volue eterni lustri.
„ Se i Rè son ombre, à che appellarsi illustri?
Ma comparir trà le vittrici schiere
Costanza la Germana
La guerriera tua sposa anco non miro.
Lic. Con palpitante cor io la sospiro.
Or fingo duol, ma ad altre mete aspiro. *trà sè*
Cos. O là! miei fidi Eroi.
Mentre io mi porto à la Romana Reggia,
Volisi in Campo à rintraccairla. *Lic.* Sire
A inuestigar di, quel bel sen pudico
Amor mi sprona. *Mar.* Io seguirò l'Amico
Lic. Folle ben sei, se credi *trà se verso Cost.*
Regger tù scettro, e calcar Trono in Roma.
Mas. Vedrò colei, sù la cui bianca fronte
Val più di mille Imperi vna sol chioma.
Cos. Ma più no guerriera tromba *(parte.*
Suegli à l'armi il Dio pugnace;
Verde Oliuo, eterna pace
Cangin l'Aquila in colomba.

SCENA VNDECIMA.

Doralice. Costantino.

SOurano Rege, à la cui destra inuitta
Spada fatal diè'l zoppo Dio, ch'è fabro,
Incurua Doralice
A la Porpora tua l'ostro del labro.
Cos. O de l'Aquile Auguste
Regal Fenice, e qual gradito auiso
Del mio Prisco m'artechi? *Dor.* Il labro, ò Si(re
Per non macchiar, il verginal candore
Di lui non parla, e di suelar non osa

Mal

Mal nato ardor di ſuo impudico amore.

Coſ. Che mi ſueli d'amor? chi'l cor gli punſe?

Dor. De l'eſſer ſuo, de'amor mio ſcordato
Di Fuluia (oh Dio) Priſco infedel s'acceſe;
„ E ſe nel di lei ſeno
„ Serba fede à le neui il foco accolto,
„ Empedoche amoroſo
„ Entro quel Mongibello arde ſepolto. (vide

Coſ. E ciò ſia ver? *Dor.* Queſt'occhio ſteſſo il
Con pupilla di Lince in gonna auuolto
Ad vn'Onfale in ſen nouello Alcide.

Coſ. Priſco di ſangue Auguſto
In feminil arneſe
Ad vna Frine, ad vna Taide in ſeno?
Tergi i rai ruggiadoſi.
Saprò ben io frà ſuoi laſciui ardori
Troncar il nodo indegno
O di ſua vita, ò de'ſuoi ſozzi amori.

Dor. [illegible] ò mio Rege. O frena tù il rigore
Verſo il mio Bene, ò Doralice or more.

Coſ. Se per vn nero ciglio
Spreggia il candor de la Regal tua fè,
Prouerà indegno figlio
Ciò, che sà far vn adirato Rè.

Parte, & entra per la Brecchia in Roma.

Dor. Deh rendetemi il mio Bene
Crude ſtelle, ò morirò.
Con la face di Geloſia
A baſtanza
L'inceſſanza
Flagellò queſt'alma mia.
Troppo il cor frà le catene
Per vn volto lagrimò.
Deh rendetemi &c.
Deh narratemi occhi belli
Chi da mè vi ribellò?
Con lo ſtrale del Dio d'Amore

La

La bellezza,
Che mi ſprezza
Saettò queſto mio core
Per pupille sì ſerene
Occhio arcier m'innamorò,
Deh rendetemi &c.

SCENA DVODECIMA

Alindo armato d'haſta.

PVgni pur Ceſare in guerra,
Ch'io meſtier più bel farò.
S'ei di ſtragi empie la terra,
Io gl'eſtinti ſpoglierò.
Ma qual vegg'io di luminoſo vſbergo
Balenante fulgor! Io con bell'arte
Da Mercurio farò, non più da Marte.
Qui ſi pone d'intorno ad vn Guerriero per iſpogliarlo credendolo eſtinto.

SCENA X .

Maſſimino. Coſtanza in habito di Guerriero ſteſa frà Cadaueri Alindo.

MI fà guerra vn bel ſembiante.
Fuor da l'arco d'vn bel ciglio
Nudo Arcier vibra lo ſtràle;
E mi fà piagha mortale
Con vn guardo folgorante.
Mi fa guerra &c.
Che ſia mai di Coſtanza?
Coſt. Ahi chi m'inuolà
A cruda Parca

Al.

Al. Ohimè! soccorso. *Mas.* Alindo
E qual timor t'ingombra?
Al. M'hà tolta l'hasta, e in vn lo spirto vn'ōbra.
Cos. Chi mi soccorre? *Mas.* Vn trōco accento è
Di suenato Guerriero. (questo
Leua quell'elmo. *Al.* Ella è Costanza.
Mas. Ahi vista! (chiuso.
Al. L'occhio in grembo di morte hà già rin-
Misera! per tè, ò bella, era assai meglio
Di brando in vece maneggiar il fuso.
Mas. Ecco il dardo omicida.
„ Ti spezzo, ti frango. *Leuandole*
„ Chi è vento nel volo *dal seno*
„ Scheggiato sia gioco *vno strale.*
„ Di zefiro lieue.
„ Chi hà piagato vn sen di neue
„ Sia consunto in seno al foco.
„ Anco fuor de la Scithia
„ In sì bel sen trafitto
„ Rossa vegg' io porporeggiar la neue.
„ Di voi colli gemelli
„ Non hà frà i sette suoi Roma i più belli.
Cos. Deh chi mi porge aita?
Mas. (Anco viue il mio Ben!) vn, che t'adora.
Che dissi! *Cos.* Ah Massimin lascia, ch'io mo-
O al mio adorato Sposo (ra;
Tornami in sen. Su'l labro suo desio
Con vn bacio stampar l'vltimo à Dio.
Mas. Sì Bella, sì. Ne le mie tende Alindo
Ti scorterà. Là per fasciar, ò vaga,
Con balsamo, e licore
Al trafitto tuo sen l'acerba piaga,
Ingegnoso Esculapio
Da gl'occhi suoi sciorrà la benda Amore.
„ Ne ti doler del tuo Destin proteruo;
„ Ch'à ragion non doueui
„ Portar nel sen di latte

„ Mentre Amazone sei, le poppe intatte,
Quì Alindo fà posar Costanza sopra vn cumulo d'arnesi guerrieri.

Cos. Afflitto mio core,
Si speri, sì, sì.
Vn raggio di calma
Predice à quest' alma
Sereni i suoi dì.
Afflitto &c.

Mas. „ D'acciar vestita parmi
„ Al volto Citherea, Pallade à l'armi.
Quì Costanza sorge in piedi, e parte pian piano seruita à mano da Alindo verso la tenda di Massimino.

Cos. Dolente alma mia
Non pianger, nò, nò.
Amor ancor vuole,
Ch'io baci quel Sole,
Ch'il sen m'infiammò.
Dolente &c.

SCENA XIV.

Massimino.

TRà il fragor di Bellona
Fù van, mio Bén, vestir lorica, e scudo,
Se più armato è vn bel sẽ quãto è più ignudo.
Ardo. Mà nò: sì tosto ò cor ti rendi:
D'vn Dio bambino à gl'amorosi incendi?
Nel Campo d'vn seno
Mi sfida à battaglia
Il Nume d'Amor;
E ciglio sereno
Saette mi scaglia:
Resisti mio cor.

Vn raggio lucente
D'vn' occhio amoroso
E' colmo d'ardor;
E' dardo pungente
Vn guardo vezzoso:
Resisti mio cor.

SCENA XV.

Licinio.

PEr cercar di Costanza
Seguinate d'Eroi
Trascorsi in van le sanguinose vie:
Mà poco preme vna Consorte à vn Grande,
Quando nouo Archimede
Vaste moli raggira. In questo giorno
Caderà Massimino,
Perirà Costantino,
E vedrà il Mondo
Il Diadema di Roma
Coronar questa chioma.
Sù la rota di Fortuna
Ision' è ogni Regnante.
Sù quel circolo incostante
Cieca Diua i Regni aduna
Ision' è ogni Regnante
Sù la rota di Fortuna.
Quel Diadema, che più splende,
Più soggetto è à la caduta;
E la Sorte, che si muta,
Sù quell' Orbe il volo estende.
Più soggetto è à la caduta
Quel Diadema, che più splende.

SCENA XVI.

Appartamenti Regij di Maßenzio.
Fuluia. poi Ismena.

VN bel volto di neue, e cinabro
Sferza i cori con lucido crin.
Dal bell' arco d' vn fulgido labro
Scocca il dardo l'Arciero bambin.
Ism. Signora, *Ful.* E bene Ismena?
Ism. Lascia, ch' io prenda spirto.
A' cenni tuoi calcai la Reggia, e intesi,
Ch' il tuo nouello Amante,
(Desto il suo cor di mille spade al lampo)
Volò in fauor del Genitore in Campo.
Ful. Ohimè! che apporti amica. *Ism.* Ecco il Tirāno.
Vsa nel vezzeggiarlo astuzia, e ingãno.
Ful. Sappi fingere ò core;
Che s'è fanciul, proprio è mentir d'Amore.
Sappi fingere ò core.

SCENA XVII.

Maßenzio. Fuluia. Ismena.

NO', barbaro Destin, non cederò.
Cieca Diua inesorabile
Volga pur suo globo instabile,
E s'adiri quanto può.
Nò, barbaro Destin, non cederò.
Ful. Sospirato mio Rè. *Mas.* Fuluia mia vita?
Ful. Ahi mi si scosse l'alma, e il cor nel petto
Al vacillar del tuo cadente Impero.
O' ti fulmini il Ciel mostro seuero. *(à parte.*

Mas.

Maſ. Del forſennato amante
Che ne ſeguì? *Ful.* Frà inuſitati ſcempi
Sueltogli il cor, lo diedi à Belue Hircane.
Maſ. Fù giuſta pena à temerario ardore.
Ful. Viue per la tua morte, ò traditore. *trà sè.*
Maſ. A i colpi d'empia Sorte
Se m'affaſcia le piaghe il tuo crin biondo,
Ne gli occhi tuoi trouo l'Imper del Mondo.
Ful. Son Salamandra appo il Regal tuo raggio,
Alma di queſto cor, dolce mia ſpeme.
Iſm. Come sà finger bene!

SCENA XVIII.

Domizio. Maſſenzio. Fuluia. Iſmena.

FVggi Ceſare, fuggi.
Con torrenti d'Armati
Il Vincitor già circondò la Reggia.
Egli intender ti fà, ch' omai riſolui
Del ſerto d'oro impouerir tua fronte;
O' vuol, che queſto loco,
Doue ereſſe la ſede Illio famoſa,
Se fù aunanzo di fiamme, arda nel foco.
Maſ. L'empio s'inganna. A' ſue guerriere ſcoſſe
Con Theſſali portenti,
Adoprerò de l'arte mia le poſſe;
E per trar ad vn Rè l'alma dal buſto
Sorgerà ben' Antheo più forte Auguſto.
Ful. (Trōcherà il tuo vigor Gioue, ch'è giuſto.)
Maſ. Numi, voi, che de Regnanti
Le vicende raggirate,
Fraſtornar mie Sorti erranti,
Se ſi può, perche no 'l fate?
Se volete, e non potete,
Voi non ſete onnipotenti;

Nouo Assalon per trè saette io moro.
,, *Ism.* Non disperar d'Amore;
,, Beltà rigida in fin tempra il rigore.
Tutte le Giouani
Fanno così.
Vezzose sogliono
Toglier à l'anime
La libertà;
Ne scemar vogliono
Di crudeltà,
Se pria non mirano
Cò stabil fè
Cader esanime
Chi le ferì.
Tutte &c.
Vn occhio amabile,
S'auuien, che veggano
A lagrimar,
Labro adorabile
A sospirar,
Si mostran rigide,
Negano Amor,
Mà in fin si piegano
A dir di sì.
Tutte &c. *parte.*

Dom. Amerò, spererò costante, e fido:
Bendato Amor ne' strali tuoi confido.
Sin che il cor mi dice spera,
Nutro in sen dolce speranza.
Ammollir alma seuera
Spero vn dì con la costanza.
,, Così sperando in più speranze assorto
,, Sol da la speme mia spero il conforto.
Mentr' io spero, ancor dispero
Da la speme il mio contento:
Non hò speme à l'or, ch'io spero,
Che dia speme à vn cor già spento.

SCENA XXII.

Doralice. Prisco.

CHe vi dissi, mie speranze ?
Questo cor l'indouinò.
Fui Cassandra in questo dì
Del Sinon, che mi tradì,
Del Giason, che mi lasciò.
Che vi dissi &c.

Pris. (Di Costātin figlio nō son? *Dor.* Che miro!)
D'Augusto in vece è qui l'infido? ò Numi!
Perche farlo sì bello il Dio, ch'è ignudo,
Se più vago, ch'egli è, tanto è più crudo!
Pris. Volerò al Padre, e indagherò. Mio Bene?
Doralice? cor mio?
Alma di questo sen? parte più cara?
Tu non rispondi? oh Dio!
Doralice? cor mio?
Apri ò cara il bel labro.
Ne meno? oh Dei! che vedo!
T'amo, sei mia, t'adoro. *Dor.* Io nō ti credo.
Parte Doralice sdegnosa senza mirarlo.

SCENA XXIII.

Prisco solo.

IO non ti credo! ò Numi, Astri, che fia?
Il Genitor m'abhorre!
Doralice mi fugge;
Ciò, che vidi è vn fantasma? vn sogno? è vn' ombra?
Qual di foschi pensieri
Torbido Chaos questa mia mente ingōbra?

Che pensate ò miei Pensieri
Se il Pensier più mi tormenta?
Co'l pensar pensier seueri
L'alma mia non è contenta.
Più, che penso co'l pensiero,
Co'l pensier non sò, che penso.
Se il pensar m'è così fiero,
Il pensier m'è vn duolo immenso.

SCENA XXIV.

Alindo seguito da vn Choro di Paggi, e di Soldati Saccheggiatori.

SV Compagni, à noi seguaci,
Rubbi, chi sà rubbar.
Siamo in guerra, e siam soldati,
Chi di noi fian più rapaci,
Quei saranno i più stimati,
Quì consiste il guereggiar.
Rubbi, chi sà rubbar.

Segue il Ballo di Paggi, e Soldati Saccheggiatori.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Valle orrida trà monti cauernosi, ed alpestri, con Luna piena in Cielo notturno.

SCENA I.

Massenzio. Domizio, ch'escono da oscura Cauerna.

Bianca Dea co' tuoi splendori
L'orme adita à vn Regio piè.
Antri opachi, muti orrori
Siate asilo à vn vinto Rè.

Dom. Già da la Reggia inuasa
Sortimmo, ò Rè, per sotterraneo speco.
Mà e doue noi vogliam furtiui il passo,
Se à troncarci ogni via
Veglia vn mondo di spade;
„ Or, che la sorte
„ Osò inalzar sù'l Globo suo rotondo
„ L'Imperator de Galli
„ Gran Monarca de' Regi, e Rè del Mondo.

Mas. Questa, che stringo, e asserro

 Di

Di Magica virtù verga posſente
Farà prouar al Regnator, ingiuſto,
Che s'vna Rota è 'l precipizio à Regi,
Su 'l carro trionfal non toſto ei ſiede,
Che il Vincitor hà la caduta al piede.
Ma (oh Dio) ſoffrir non poſso,
Che Fuluia

Dom. O' dolce nome! (*trà sè.*

Maſ. Rimanga in Roma. Amico
Giù per l'ombre calcate
Penetra ne la Reggia, e à mè tu riedi
Cò'l bell'Idolo mio.
„ Soffrir non voglio,
„ Che preda ſia del vincitor ſuperbo
„ Il più vago teſor del Campidoglio.

Dom. „ Ceſare ſolo? ah non mi ſembra giuſto.

Maſ. „ Và. la Porpora ſol' e gran difeſa
„ Ad vn Monarca Auguſto.
Queſti intanto, che vedi Antro ſaſsoſo,
Ricetto ſia d'vn Ceſare infelice.

Dom. Vigil Argo tì ſia Sorte felice.
„ Caro impiego adorato!
„ Al mio Nume volerò,
„ Stringerò
„ Nel candor di quella mano,
„ Che vibrò fulmini ardenti,
„ Gioue in Cigno innamorato.
„ Caro &c.

S C E N A II.

Maſſenzio, che ſiede ſoura d'vn ſaſſo vicino à la bocca d'vn' Antro.

SAcri ſilenzi, ombre notturne, à voi
Sù dura ſelce il Regio ſen conſegno,

„ Se vn Rege è vn'Ombra, ed vna Larua vn
E giusto è bē, che per posar già lasso (Regno.
Abbia in vece di seggio
Mendico Rè la nudità d'vn sasso.
Ma qual sopor queste mie luci ingombra?
Sin, che giunge il Sol, ch'adoro,
Dolce sonno, alato Nume,
Sopitor d'ogni martoro
Spiega omai l'humide piume;
Ch'io trà l'ombre de' tuoi vanni
Darò pace al mio cor, tregua à gli affanni.
„ Ah se à gl'Amanti insegna il canto Amore,
„ E de la Morte pur germano è il sonno,
„ Io qui dormendo vn Cigno son, che more.

SCENA III.

Prisco. Maßenzio, che dorme.

A' Dio Roma, à Dio Padre, à Dio spietata
Doralice crudel.
Sfortunato,
Disperato
Vado lunge da voi sott'altro Ciel.
A Dio &c.
Ma che vegg'io! che scopri ò Dea Triforme
Col tuo chiaror? questi è Masẽzio. ei dorme?
Dorma sonni di ferro
Vn Rè Tiran. proui al Regnar congiunto,
Che dal sonno à la morte euui vn sol punto.
Mora. Ferma: che fai? Prisco che tenti?
Contro d'vn Rè, ch'in dolce sonno è assorto?
Da Cesare non è, non è da Prence
Suenar vn'Vom', che già dormẽdo è morto.
„ Sì Costantin, sì Genitor, che menti.
„ Son tuo Germe Regal, Figlio tuo sono;
„ Che

„ Che ſol nel ſen può accorre
„ Alma di Rè, chi i tradimenti abborre.

Leua la ſpada al Tiranno.

Sia del brando afilato
Eſanimato il fianco.

Lo ſcuote nel partire.

Suegliati, fuggi, e ſe quì, ò Rè più torni,
Co'l tuo Impero aurā fine anco i tuoi giorni.

SCENA IV.

Maſſenzio ſuegliandoſi.

CHi mi ſcuote? oue ſon? Larua d'Abiſſo,
Com'oſi preſagir fantaſima nero
De' giorni miei, del mio cadente Impero?
Ma chi dal fianco Auguſto
M' inuolò il brando? io non pauento ò Sorte;
Mentre con queſta verga
Vn circolo fatal io formo in terra,
Vn cerchio à la tua Rota or farà guerra.
„ Odi Tartarea Giuno,
„ Occhio argenteo del Ciel, Triuia lucente,
„ Che nel più cieco oblio
„ Nel ſen di Pluto à ripoſar diſcendi;
„ Al mormorar de le mie note orrende
„ Arreſta il moto, ed i miei carmi intendi.

Qui forma con la verga vn Circolo in terra.

Schiere de l' Erebo,
Miniſtri orribili
Di Stigio Rè
Vdite, vdite,
Venite à mè.

Qui ſorge in Cielo denſa nube lampeggiante, che oſcura la Luna.

Dal tetro Baratro
Numi terribili

Scio-

Sciogliete il piè,
Vſcite, vſcite,
Venite à mè.

Quì ſcocca vn fulmine da la nube, e và à ſquarciar il ſeno ad vna montagna, dal cui ventre ſaſſoſo eſcono molti Demoni, e moſtruoſi ſpiriti, che empiono tutta la Scena.

Da la ſoglia Infernal, Spirti perduti,
Sangue di Tizio alcun di voi m'arrechi;
E acciò il Mauro fedel in ſeno à l'onde
Raddoppi'l volo à le Triremi alate,
Sia frà voi chi ſprigioni
Da l'Eolie catene
Contro l'Aquile, e il Gallo gli Aquiloni.
Altri à ſoccorrer pronto
Vn'oppreſſo Regnante
Or m'appreſti al partir Plauſtro volante.

Quì alcuni Demoni volano per l'aria, e compariſce vn Carro tirato da due Draghi.

Quì sù freddo macigno
Scriuerò al mio bel foco.
„ E vuol raggione,
„ Che ſia d'vn Rè cadente, (tra,
„ Che ſol rigor da vn Ciel di marmo impe-
„ Il Deſtino di ſaſſo or ſcritto in pietra.

Maſſenzio ſcriue con vn dito tinto in ſangue recatogli da vn Demone ſanguinoſi caratteri ſopra d'vn ſaſſo, poi aſcende ſoura del Carro, e parte per aria.

Vedrà ancor'Italia, e Roma
Il Diadema à queſta chioma;
E trà bellici fragori
Coronarmi il crin d'allori.
Volo à far in Campo armato (Fato.
Guerra al Ciel, guerra al Mondo, e guerra al

SCENA V.

Prisco.

FOlle desio d'onor, stimolo indegno.
Se Massenzio non more,
Codardo sei, non generoso ò core.
Ahimè! desto à mie voci
Partì il Tiran. Forse in quest'Antro ombroso
Si ricourò.
,, Là solo sue pupille
,, In sonnacchioso oblio chiuse esser ponno;
,, Che bē vāno accoppiati ed ombra, e sonno.
Morrà l'empio, morrà:
Suenerò nouo Bruto in fiere guise
Chi del Tarpeo la libertade ancise.
Sù spirti guerrieri,
Massenzio cadrà.
Or, ch'hò per la chioma
Fortuna, che vola,
Si liberi Roma:
Non più crudeltà.
Sù spirti &c.
Hò 'l zelo di Curzio,
Hò 'l core d'Orazio,
E l'alma di Muzio
Nel petto mi stà.
Sù spirti &c.

Entra nell' Antro.

SCENA VI.

Fuluia. Domizio.

Con qual cor? cō qual seno? e cō qual alma
Frà labirinti d' ombre
Osi à forza condurmi, Eroe crudele (là;
A imprigionarmi 'l piè? *Dom.* Scusami, ò bel-
Son del mio Rege essecutor fedele.
Questi, che quì s' inarca
Antro voraginoso,
„ Che con marmorea forza
„ Sotto il peso de' secoli incuruato
„ Porta il dorso squamoso,
Pouero Asilo è al misero Monarca.
Ma con note sanguigne
Vergato vn sasso! e di Massenzio sembra (gi-
Il carattere. *Ful.* O Ciel! che scrisse? *D.* Leg-
Ful. Idolo mio, mio cor, s'io t'abbandono, legge.
Parto per riserbarmi e à Fuluia, e al Trono.
Se non torni mai più contenta io sono. *da sè.*
Do. Dà fuga al duol: se vn Rè perdesti, ò bella,
Domizio offre al tuo merto ed alma, e core.
Ful. Non men, che cieco, è per tè sordo Amore.
Dom. A' Bellezza inhumana
Contrasterà la forza.
Ful. Che far pensi arrogante?
Dom. Or vedrai quì spietata
Ciò che può far' vn disperato amante.
Qui la prende furioso per un braccio, & à forza la vuol condurre nell' Antro.
Ful. Lasciami. *Do.* Alcū nō t'ode; e à sorde selui
A' insensati macigni esclami in vano.

SCE-

SCENA VII.

Prisco vscendo da lo speco.
Fuluia. Domizio.

FErmati. Io quì t'ascolto, amante insano.
à 2 *Ful.* } Dolce { Sorte! ch'e miro!
Do. } Dura {
Pris. Fuluia. *Ful.* Prisco? mio ben? lieta respiro.
Do. (Prisco il Guerrier! fiero il Destin fù meco)
Alto Prence condona;
L'opre sue non discerne Amor, ch'è cieco.
Pris. Domizio non condanno
Il tuo amoroso ardor, biasmo tue gesta.
O' la tua vampa aminorza,
O' sappi Duce ardito,
Che Amor sol vince Amor, e non la forza.
Ful. Deh qual Astro propizio
Qui ti trasse mio cor? *Pris.* Sorte felice.
Quasi dissi il rigor di Doralice. *da sè.*
Ful. „ Mentre ne le tue ciglia
„ Nittimene amorosa io l'ombre adoro,
„ Al Sole poi del tuo bel volto io moro.
Ma quell'acciar, che folgorante impugni, (li!
Di Massézio è la spada? *P.* A pũto. *D.* O Cie-
Ful. Onde l'hauesti? *Pris.* Al fiãco suo la tolsi
Co' strauagante sorte.
Ful. Or ben vicina è del Tiran la morte.
Pris. Che parli? *F.* Meco vieni, e occulto arcano
Riuelarti prometto, Idolo mio.
Pris. Vn' ardente desio
Mi rende ancor del piede suo seguace. *da sè.*
Vengo (simola ò cor) dolce mia face.
Ful. Porgi amato mio ristoro
Quella man, la di cui neue
Mi vibrò fiamme cocenti,

Cie-

Prif. Cieco Dio co'l ſuo ſtral d'oro.
A ferir imparar deue
Da tuoi rai sì riſucenti.
à 2. Ne ſia già mai, che acceſo dardo ei ſcocchi,
Se non gl'inſegni tù co' tuoi begl'occhi.

SCENA VIII.

Domizio.

ARde Priſco per Fuluia!
„Cagion, ch'io adori vn cor di pietra (ahi laſſo)
„Deucalione amoroſo
„Fà, ch'il mio Amor Arcier naſca da vn ſaſſo.
„Folle amator, ſe ſpera
„Spegner ſua fiamma in quel bel ſen di neue.
Io con vindice ferro
Del ſuo bambino Amor ſarò il Saturno;
E per altra Lauinia
L'Enea ſarò di queſto Amante Turno.
„Scorgerà la crudel, che in breue d'ora
„Cadrà Fetonte il ſuo bel ſol, ch' adora.
E' vn'Inferno d'Amor la Geloſia:
Con le chiome auuelenate
Hò nel ſen Megera, e Aletto,
Chiudo Cerbero nel petto,
Che diuora l'alma mia.
E' vn' Inferno &c.
E' Tiranno de l'alme il Dio d'Amore.
D'vn bel ſeno à le due poma
Son vn Tantalo anhelante.
Son di Tizio più penante
In sì cruda prigionia.
E' vn'Inferno &c.

SCENA IX.

Sala Regia.

Licinio. Costanza.

E Come?e quãdo entro la Reggia?*Cos.* Il passo
Con Massimin' appunto or trassi. altroue
Di me stessa darò maggior contezza.
Lic. Il tuo Germano Augusto
Sospiroso t' attende.
Cost. A' lui n'andrò: ma quel tuo dolce aspetto
A' questo cor il suo ristoro auuenta.
Lic. Il guardo tuo quest'alma mia sostenta.
Ma desio di regnar più mi tormenta. (*da sè.*
Cost. Nel tuo ciglio idolatrato
L' arco adoro di Cupido.
Da quei lumi il Dio di Gnido
Nel mio seno estende il volo.
Questo cor non hà più duolo.
Qual Farfalla innamorata
De tuoi rai seguo il Baleno.
Si serena questo seno
Di tue luci à vn lampo solo.
Questo cor non hà più duolo.

SCENA X.

Licinio.

ALl' or colà con simulati affetti
Darò principio à l' opra.
Per dominar vn Regno
Al Traditor il tradimento è degno.

Con

Con il verde d'vn'alloro
Mi lusinga cieca Arciera.
Cinto al crine il serto d'oro
Spera l'alma mia guerriera.
La corona d'vn Regnante
E' la sfera di Fortuna.
Sù quell' orbe Dea vagante
Le vicende per mè aduna.

SCENA XI.

Doralice. poi Ismena.

Dal coral
Di bella bocca
Aureo stral
Amor mi scocca.
Se per piagarmi
Infido guardo
Mi giunse al cor,
Nel saettarmi
Sospendi il dardo
Bambino Amor.

Ism. Al più bel Sol, che trà Diademi splende
Nunzia Ismena si porta.
Dor. Che arrechi à questo core?
Ism. Prisco suelommi il suo amoroso ardore;
E à mè recarti impose;
Che per sottrarsi al tuo rigor, dal Tebro
Con fido cor ne porta lungi il piede.
Dor. Prisco fedel? *Is.* Così mi disse. *Dor.* Ei mēte.
Come al volto il crudel Theseo è di fede.
Ciò Fuluia sà? *Is.* Nō più la veggo in Corte;
E temo. *D.* Che? *Is.* (Deh il fauellar cōdona)
Che con l' Elena accorta
Il Paride Latin. *Dor.* Non più. son morta.

Per-

Prif. Deh Fuluia (oh Dio) nō fauellar d'amore.
If. Queſt'è intrico peggior. *Dor.* Stringi ò sleale,
Abbraccia la tua Tisbe.
Ful. O Ciel! che aſcolto!
Dor. Ma pria dāmi quel cor, che tu m'hai tolto.
Ful. Teco parlò? *Prif.* Non sò.
Dor. Non ſai tu ardito
La mia fè vilipeſa? *Iſm.* Egli è ſpedito. (*part.*
Prif. Qual colpa?
Dor. Ancor infido? *Ful.* Io ſon tradita.
Prif. Almen... *Dor.* Chiudi quel labro
Mentitor luſinghiero.
T' abborro, ti fuggo,
E più non mi ſtruggo
Per cor menzognero.
Lacerata,
Trucidata
Pur, che cadi anima rea,
Sarò Circe crudel, empia Medea.
parte infuriata.

SCENA XIV.

Fuluia. Priſco.

TV' ingannator? tu traditor mendace
D'altro volto Idolatra? *Pr.* Io l'amo, è vero,
„E per paſsar innamorato Enea
„Là doue nel ſuo volto
„Rende l'alme beate Amor, ch' adoro,
„Dal ſuo crin biondo io colſi il ramo d'oro.
Non per ciò ſia, ch'io ſepelliſca in Lete
Quanto, ò Bella, ti deggio. A i rai brillanti
Del volto tuo non mancheranno Amanti.

SCENA XV.

Fuluia.

VAnne Prisco fastoso
De' tradimenti tuoi; spreggiami ingrato.
Morirò: ma s'io scendo
Per tè spetto vagante al Dio d'Auerno,
Furia d'Amor t'agiterò in eterno.
„ Sì passar dee da Flegetonte al loco
„ Quest' anima, ch' accolse
„ Indegne fiamme à conuersar co'l foco.
„ Tornerà al Chaos là de le Furie al grido
„ D'onde trasse il natal il suo Cupido.
„ Le mie querele à Costantino in tanto
„ Io spiegherò co'l fauellar del pianto.
Chi d'Amor hà 'l sen' piagato
Mai più speri vn dì sereno.
E follia di cor' amante
Prestar fede à Nûme infante,
Più veloce di baleno.
Chi d'Amor &c.
Chi d'vn volto è innamorato
Non hà vn giorno di contento.
Da lo stral del Dio bendato
Questo core esanimato
Non hà tregua al suo tormento.
Chi d'vn volto &c.

SCENA XVI.

Massimino.

TRà fiãme aggiaccio, e frà tormenti io moro,
Se non riueggo il mio bel sol, ch'adoro.
„ A pe-

„ A' pena queste luci
„ Videro di Costanza
„ L'aureo volume in sù le poppe intatte,
„ Ch'ebbi Fabio amoroso
„ Dolce morte da vn crin misto à quel latte;
„ E de suoi guardi al balenante ardore
„ Nacque Bacco nouello entro al mio seno
„ Dal fulmine d'vn occhio il cieco Amore.
Non hà pace questo core,
Se non torna in quel bel volto
A' mirar nel crin disciolto
L'Aureo carcere d'Amore.
Idolatra d'vn crin d'oro,
Per temprar suè crude pene
„ Corre l'alma à le catene
Di sì fulgido Tesoro.

SCENA XVII.

Costantino. poi Fuluia.

LAuri del Campidoglio
„ Cingetemi la fronte;
Si suisceri ogni monte
„ Per indorarmi il soglio.
Cingetemi la fronte
„ Lauri del Campidoglio.

Ful. Gran Regnator de la Romulea sede
Fuluia s'inchina à l'Imperial tuo piede?
Cost. Tu Fuluia sei?
Ful. Quella son io,che... *Cost.* Intesi.
Già da Fama loquace
L'Arte de' vezzi tuoi Fedra lasciua.
Ful. Io,che...*Cost.*Non più.Costei da vigil stuolo
Custodita ne sia. (Saprò ben'io
Di Prisco al sen toglier la fiāma impura.)
Ful. Tu del Mondo Roman sù l'aureo soglio

Di Regal fasto à pena l'orme stampi,
Che fai con empio orgoglio
Trionfar la Barbarie in Campidoglio?

Cos. O là! sì baldanzosa
A' l'aspetto d'Augusto? indegna omai
De' guardi feritori
Lunge rapporta i velenosi rai,
Contaggiosa beltà, verme de cori.

Ful. Di Fortuna non temo lo stral.
Vn cor d'adamante
E' scoglio costante
A' colpo fatal.
Di Fortuna non temo lo stral.

Cos. Chi vide mai cor più superbo, e altero!
Ogni beltà vuol soura l'alme impero.

SCENA XVIII.

Domizio. Costantino.

Gioue de i Rè, soggiogator del Mondo,
„ Ne la cui destra vn fulmine è lo scettro,
„ E de la Lupa il dente
„ Serui di cote al brando tuo afilato,
Offre Domizio il Duce
E spada, e fede al serto tuo gemmato.
Per far, che Prisco in grembo à morte cada, *dà sè.*
Mentito ossequio or m' aprirà la strada.

Cos. „ E Domizio costui! *da sè.*
Quel brando tuo, che balenando in guerra
Flagellò Imperi, e più Prouincie hà dome,
Fà, che amico t'accolga.

Dom. Gran cor! grand'alma! *da sè.*

Cos. A' la tua fè risoluo
Appoggiar vasta mole.

Dom. „ Imponi pur, che trà falangi hastate
„ Io porti il petto, e questa spada arroti,
„ Che

„ Che in ſanguinoſo Vallo
„ Vedrai, gran Rè, l'opre di buon vaſsallo;
„ Con finta fedeltade, e frode ordita *da sè.*
„ Al folle amante inuolerò la vita.

Coſ. Pria, che co'l ratto ad' indorar' il giorno
Sorga il lucido Mida,
Scorterai Fuluia da le Patrie arene.

Dom. Fuluia? *Coſ.* Sì. *Dom.* La Romana?
(O' Dei, che aſcolto!)
Del Monarca Maſsenzio? *Coſ.* A'pũto quella,
Che co' ſuoi rai qual Baſiliſco ancide,
Tù condurrai fin doue
Non giunge Sol Latin. *Dom.* (Sorte m'arride.)

Coſ. O là. Sia conſegnata
Toſto al Capion la Prigioniera. *Do.* Io volgo,
Ceſare Auguſto, ad' vbbedirti il paſso.
(Gioiſci ò core, hai la Fortuna amica.) *parte.*

Coſ. Così gir ne farò lunge dal Tebro
Duce nemico, e vna Beltà impudica.

SCENA XIX.

Alindo. Coſtantino.

DI Ceſare à l'aſpetto
La Germana d' Auguſto
Porta il paſso Regal. *Coſ.* Gradito arriuo.

SCENA XX.

Coſtanza condotta à mano da Licinio. Maſſimino. Coſtantino. Alindo.

PEr ſegnarmi felici queſt' ore
Or adopra, mio cor ſoſpirato,
La tua mano il ſuo vago candore.

SCENA XXI.

Licinio. Massimino. Costanza. Alindo.

AMico Rege, al terminato albergo
Ti scorterà il mio Ben. Seguimi Alindo.
De la fè di costui valermi è d'vopo *trà sè.*
Al mio ordito disegno.
Al. Non hò vn giorno di posa in questo Regno.
Or, c'hai per la chioma *à Massim.*
Duo Numi volanti *da parte.*
Fortuna, ed Amor,
Discopri ò Signore
De l'alma l'ardore,
La piaga del cor.

SCENA XXII.

Costanza. Massimino.

CEsare andianne. *Mas.* Oh Dio!
Tu mi scorgi à penar.
Cos. Anco da vn guardo
Hai incenerito il core?
Mas. Per tè mi struggo in amoroso ardore.
Cos. „ Beltà fugace è vn lucido baleno;
„ E macchia impuro ardor Porpora Augusta.
Mas. „ Adorata mia Spene
„ Incolpa del tuo crin l'auree catene.
Cos. „ Rege auuezzo à calcar Gemme, e Tesori
„ Or viene à mendicar Oro da vn crine?
Mas. „ Quant'Or chiudono in seno Italia, e Roma
„ Non pagherebbe vn fil de la tua chioma:
„ Anzi di ciò, ch'in tutto il Mondo è accolto
„ Il più nobil Tesoro è il tuo bel volto.

„ Nel fulgido ciglio,
„ Nei denti, nel labro,
„ Nel volto vermiglio,
„ Porti accoppiati à sfauillante crin
„ Stelle, perle, coralli, oro, e rubin.

Cost. Non parlarmi più d'amore.
Cessa omai d'esser amante,
Ch' io Penelope costante,
Chiudo in petto vn fido core.
Non parlarmi &c.

SCENA XXIII.

Massimino.

COme spegner poss' io,
Di sì fulgido Sol' i dolci ardori,
Se vn raggio d' or del suo bel crin, ch'è biōdo,
Fora bastante à incenerir vn Mondo?
„ E sì dal bianco sen fiamma di neue
„ Scaglia vampe, ed ardori,
„ Ch'io temerei d'incendio in questo loco,
„ Se i volumi disciolti
„ Non restassero illesi à vn tanto foco.
Se d'vn' occhio, ch' è rigido Arciero,
Il dardo seuero
Fuggir non si può,
Co'l bell' arco d' vn ciglio, ch'è nero,
Vn colpo sì fiero
Amor mi vibrò,
Che fù à l'Arcier, ond'io sospiro, ed ardo, (do.
Corda vn crine, arco vn ciglio, e strale vn guar-
In vn seno di gigli, e di rose,
Procelle sdegnose
Discioglie vn bel crin.
Con due Poppe in quell'onde amorose
Le mete vi pose

L'Ar-

L' Arciero bambin.
Per dar naufragio è à l'alma mia in amore
Mar vn seno, onda vn crine, e scoglio vn core.

SCENA XXIV.

Doralice. Prisco.

E Ancor mi segui audace?
Pris. Perche mai luci amorose
Vi mostrate si sdegnose?
Non può star sdegno, e rigore
In quel bel volto, oue hà ricetto Amore.
Dor. A voci di Sirena
Son più sorda d'Vlisse.
Pris. Già, che tanto m'abhorri,
M'inuolerò al tuo aspetto, alma inclemente.
Morirò,
Scenderò
Disperata ombra amante ai tetri Abissi.
Vado.
Dor. Ferma.
Pris. Che? *Dor.* Vanne. ohimè! che dissi?
Dolce Amor, bendato Dio
Non mi far più sospirar.
Il tuo dardo sia l'hasta d'Achille,
Che mi sani la piaga del cor;
O' con lucido rigor
Cieco Arcier di due pupille
Questo sen non saettar.
Dolce Amor &c.
Dio di Gnido, alato Nume
Stanca son di lagrimar.
E' quest' alma fedele, e costante
D' vn bel guardo Fenice immortal
La sua fiamma è si vital,

Ch'entro vn rogo d'vn sembiante
Non hà termine al penar.
Dolce Amor &c.

SCENA XXV.

Spiaggia Romana ingombrata da formidabile Effercito de' Mori Africani, che sbarcano da Armata Nauale giunta in fauor di Maſſenzio.

Comparisce sù l'onde smisurato Mostro Marino, che accostatosi al Margine arenoso si trasforma in picciolo Paliſchermo, da cui scende Maſſenzio su'l Lido.

Maſſenzio.

DEl mio cadente Impero
Africani ſoſtegni,
O come à tempo Iſtrici faretrati
„ Del nero Mondo abbandonata l'Alba
Giungeſte voi sù le Romulee arene
Ad' occupar co'l piede aduſto il Lido.
Se il Vincitor ſuperbo
Paſsò dà i Galli à l'Aquile ſconfitte,
Nel voſtro braccio, incliti Eroi, confido.
„ Al balenar d'vn brando, Ombre animate,
„ Far guerra à voi s'aſpetta:
„ Poſta è nel voſtro acciar la mia mia vendetta
Guerra, guerra
Feroci Campioni;
Bellona riſuoni.

Chi

Ch' in Campo di Marte
Mi tolse gli allori,
Frà ſtragi, e fragori
Di Punica tromba
Ritroui la tomba.
Acciò Roma, e Italia cada,
Queſta ſpada
Sia il flagello de la Terra.
Guerra, Guerra.

SCENA XXVI.

Marinaro Africano, che introduce il Ballo.

SV' Nocchieri à terra, à terra.
Freme in van Nettuno, e Dori,
Or, ch'il Pino il Lido afferra.
Sù Nocchieri à terra, à terra.
Agitati noi da l'onde
Or potiam sù queſte ſponde
Riſtorar gli afflitti cori.
Sù lieti ſcherzate,
Feſtoſi danzate.
A' conoſcer' oggi imparo
Eſser dolce la terra, e il Mare amaro.

Segue il Ballo de' Marinari.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Giardino Regio.

SCENA PRIMA.

Doralice raccogliendo vna Rosa.

QVESTO Fior labro di Flora
Apre il riso al verde Prato.
Sangue d'Alba, Ostro dorato
Per Murice hà vaga Aurora.
„ Con caratteri rossi, e bianco inchiostro
„ Scriue, che vanno insieme
„ Triboli, sangue, Pianto, riso, ed' Ostro.
Raccegliendo vn Giglio.
Questa neue sì fiorita
Fior di latte, Alba è di fiori.
Ma non può temprar gli ardori
A quest'Alma incenerita.
„ Adita vn vero Amor, che sol richiede
„ Da vn'Alma innamorata
„ Candidezza, cor puro, e bianca fede.

SCE-

SCENA II.

Ismena. Prisco. Doralice, che segue à raccoglier Fiori.

„ PEr così dolci accenti *à Pris.*
„ Come nel sen porta su'l labro il latte.
Pris. „ Oh Dio! mà solo imparo,
„ Che quel d'Amor'è sempre latte amaro.
Ism. Riuerita Signora,
A tè guidai co'l çor nel sen diuiso
Trà questi fiori il vago tuo Narciso. *à Pris.*
Dor. Cotanto ancor tù ardisci?
Mentre lungi da te rauuolgo il piede
Osi seguirmi, ò mentitor di fede.
Pris. Sol' io trouar potea trà fior vermigli
„ Di queste Rose ascoso
Quel bianco sen, che mi piagò con Gigli.
Dor. Or che dal Ciel Latin toglier si dee
La Beltà, che idolatri,
Osi ancor lusingarmi Alma incostante?
Pris. Io, che per tè.... *Dor.* Ammutisci.
Pris. Condanni à torto vn tuo fedele Amante.
Dor. „ Se t'amai per l'adietro,
„ Mostra tua fragil fè, che la sua speme
„ Archimede il mio Amor fondò s'vn vetro.
Pris. „ Si stabil fui, che in adorarti, ò cara,
„ Qual fù di Niobe il crudo pianto (ahi lasso)
„ Mi fecer già quest'occhi miei dolenti
„ Vn cor di pietra, ed' vna fè di sasso!
Dor. Cor' infido,
Mi rido
Di tè.
De la Sorte, ch'è vagante,

Di Cupido, ch'è volante,
E' più instabil la tua fè.
Cor' infido &c.

Tù costante?
Tù amante
Di me?
Tante Stelle non hà il Cielo,
Quante Piaghe col suo telo
Nel tuo sen Cupido fè.
Cor' infido &c.

SCENA III.

Ismena. Prisco.

ENtro al Mar de piaceri
Doppo il Naufragio al fin si gionge in Porto.
Non disperar Signor. *Pris.* Mio cor sei morto.
Sciolsi 'l piè da l'auree stanze
Per dar pace á pene acerbe,
Ma sù l'erbe
Calco poi le mie speranze.

SCENA IV.

Ismena.

PArte Anciso dal Duolo.
Mà spero vn dì, che per sì vago aspetto
Cangi anco Amor di Gelosia le faci.

In dolci amplessi, e saporiti baci.
Non disperi di baciar
Chi hà vna bocca di cinabro.
Vn dolce Gioire
Vn' aspro martire.
In quel morbido rubino
Accoppiò l'Arcier bambino;
Se il bacio ed' il sospir' escon dal labro.
Non disperi &c.

SCENA V.

Licinio. Alindo.

ECco il Tosco possente (Morte.
„ Giusta è ad' vn Grande in coppa d'or la
„ Ne miei cenni regal stà la tua sorte.
Al. Ma se.. *Lic.* Obbedisci. In breue d'ora aspiro
Co'l Diadema di Roma
Fregiar la fronte, ed indorar la chioma.
Io ne vò à Costantino;
Per più adularlo à regal Mensa intanto
Spiegar farò l'alte sue Glorie in canto.
Pur che si regni
Lice ad vn Grande la crudeltà.
E' Luce regale
Cometa di Rè?
Dal Trono al Feretro
E' vn giro di piè.
Vn' Ostro Imperiale
E' Raggio di vetro,
E lampo, che và.
Pur che si regni &c.

SCENA VI.

Alindo.

DVnque sì fier Delitto
Alindo essequirà? Chi serue in Corte
Non dee de Grandi inuestigar gli Arcani,
E de cenni reali
Audace trasgressor non merta lode.
Il Regnar d'oggidì stà ne la frode.

SCENA VII.

S'apre il Prospetto, e si veggono sopra deliziosо, e verdeggiante Colle à Mensa Regale Costantino, Costanza. Licinio, e Massimino.

La Fama in aria. Il Tebro in Terra, con due Sirene, che sorgono da l'onde.
Alindo.

Cost. AI Cesari di Roma,
Offre quì April trà verdi Colli ameni
Odoroso Tesoro.
Verso Costanza.
Mass. Più bel Tesoro in quel sembiante adoro.
Fama. Alto Signor di quella Roma inuitta,
Che bellicosa apprese
Da la sua Lupa à diuorar Imperi,
Or l'Aquila Romana

Auuez-

Auuezza già de la tua ſpada al lume
Può ben con ciglio immoto
Mirar' il Sol ſenza abbruſciar le piume.
O Tebro famoſo
Che tardaſi più?
La Fama
Ti chiama,
Riſuegliati sù
Dal letto profondo
Al nome ſol del Vincitor del Mondo.

Tebro. Al dolce ſuon del tuo Oricalco, ò Diua,
Deſto il Tebro feſtoſo,
Ecco riſorge al piè regal d'Auguſto
Vie più che d'acque, or di Trionfi onuſto;
Ma trà le Regie Menſe
Per decantar di Coſtantino il Grande
Gli alti Trofei con le vittorie immenſe,
Sù queſte ſponde
Ninfe canore
Sorgan da l'onde,
E à ſuon di carmi
S'acclami Coſtantino il Dio de l'armi.

Prima Sirena.

Nume de Regi, e Folgore di guerra,
Se ruoti brando, ò vibri acciaro in Campo;
Il fulmine di Gioue
In paragon de la tua ſpada è vn lampo.
La tua ſpada ſcintillante
Preſta il raggio al Dio de lumi.
Ed' inſegna al Rè de Numi
A vibrar l'haſta tonante.

Seconda Sirena.

De l'Oblio gli eterni orrori
Sferza l'Oſtro tuo lucente.

Qual Fenice al Sol rouente
La tua fronte è in frà gli Allori.

A 2.

Sin che [illegible] Ciel d'auree facelle
Tempestato si vedrà,
Il tuo Nome frà le Stelle
Immortal risplenderà.

Cost. Di spumoso Lieo
Dolce beuanda al labro mio s'arrechi.

Alind. Or quest' è il Tempo.

Mass. In quel bel sen di latte
Hà più dolce beuanda Amor bambino.

Qui volando vn' Aquila spande di mano ad Alindo il tosco à terra, mentre lo porge à Costantino.

Alind. O maledetto Augello. *Lic.* Empio destino.

SCENA VIII.

Prisco con la spada denudata di Massenzio. Costantino. Massimino. Licinio. Costanza. Alindo.

Cesare à l'armi. Io teco in campo armato
,, Di ferree lanze entro più folte selue,
,, Farò à Torrenti d'armi
,, Argine del mio petto.
Con opre memorande
Veder farò trà folgori guerrieri,
Che Figlio son di Costantino il Grande.

Sorgendo tutti dalla mensa.

Cost. Contro Cesare, e Roma
Chi nuoua guerra impugna?

Pris. Già in fauor del Tiran volò per l'onde
D'ar-

D'armati Abeti vn nauigante Mondo
Dai lidi Mauri à le romulee sponde. (guerra.
Cost. Viuo è Massenzio? *Pris.* Antheo risorto in
De l'Africane insegne.
Gli ondeggianti volumi hà sparsi al vento,
„ E à l'Aquile minaccia
„ Con folgoranti spade
„ Il fulgido tormento.
Mà quest'acciar, che balenante afferro,
De l'Empio è il brando, il di cui fil tagliente
Di recider' hà forza
Ogni vigor de l'arte sua possente. (troue,
Cost. Com'è à te noto? onde l'auesti? *Pris.* Al-
Di quest' acciar ti suelerò gli arcani.

Dà la Spada di Massenzio à Costantino.

Prendi. Se à l'alta Roma
Già il Ciel diede vno scudo, acciò non cada
Offre Prisco al tuo braccio oggi vna spada.
Coraggioso à pugnar teco m'accingo.
Cost. Or, che chiudi nel cor sì Eroici spirti
Come Figlio t'abbraccio, e al sen ti stringo.
Mass. „ Di quell'acciaro il lampo
„ Sarà cometa à Rè cadente in campo.
Cost. „ Ah che quì 'l fior de Regi
„ Mentre di spine armato l'Ostro inarca,
„ Mostra, che dee, per non cader, gir sempre
„ Cinto da spade ogni gran Rè, e Monarca.
Lic. (Strugge Sorte nemica i miei disegni.)
Cost. „ De l'Africa l'Orgoglio
„ Saprò domar'; e in bellicoso loco
„ Le sue Torri volanti (co.
„ Varcheran da vn Mar d'acque in Mar di fo-
Alind. Del perfido Licinio
Suelerò il Tradimento.
Chi accusa il Traditor, salua se stesso.
Pris. Darò pace frà l'armi al mio tormento,
E à questo cor' oppresso.

Cost. Sù squadre guerriere,
Arciere
Mie schiere
In Campo, à battaglia.
Frà nembi di strali
Mortali,
Fatali
Mio Ferro preuaglia.
Sù squadre &c.

SCENA IX.

Massimino. Costanza.

BElla, vado trà l'armi,
Mà sappi, che son quelle,
Che tu porti negli occhi
Per soggiogar Monarchi armi più belle.
Cost. Dou'è di Massimino
L'inuitto cor, se Prigionier si rende (guerra,
A vn Dio fanciul? *Mass.* Che vincer val' in
Sè vinto in pace il ciglio tuo m' atterra?
„ E per domar Imperi,
„ Mentr'hai su'l labro il tuo bel crin disciolto,
„ Ti nascon dai be' denti in solchi aurati
„ Cupidi ignudi, e non più Marti armati.
Cost. Vinca l'Alma costante, e ceda Amore.
Che direbbe la Grecia? *Mass.* Anco rammen-
D' Elena, e di Medea (ta
Le taciturne fiamme.
Cost. E Roma? *Mass.* E' intenta à Marte.
Cost. E l'Oriente? *Mass.* Hà in questa man lo
Cost. E Domator Regnante (scettro.
Tù da Cesare in vece opri d' Amante?

Mass.

Mass. Ah nò. Spegno l'ardore.
Vinca l'Alma costante, e ceda Amore.
Cost. Trà belliche schiere
Bellona t'inuita
A' Palme guerriere.
Con anima ardita
Sù afferra lo scudo, (ignudo.
E vinca vn Nume armato vn Dio, ch'è

SCENA X.

Massimino.

ENtro nemica schiera
Trionferà quest'Anima guerriera.
Mà frà scempi, e ruine
Prouai, ch'è più tagliente
Del fil di mille spade il fil d'vn crine.
Si pungente è l'aureo dardo
Di quel Dio, che impiaga ignudo,
Che non val' vsbergo ò scudo
Contra i colpi d'vn bel guardo.
Fù dai rai d'vn ciglio nero
Anco Gioue fulminato.
E fù Marte saettato
Da lo stral del cieco Arciero.

SCENA XI.

Domizio. Fuluia.

OR che ò Bella prometti
Nel tuo candido seno
Balsami preziosi à le mie piaghe,
Chiedi ciò, che t'aggrada,

Tos-

T'offro pronto con l'Alma
Quanto può la mia destra, ò questa spada.
Ful. Pria ch'esule del Tebro
Lungi io porti le Piante,
Desio, che tu mi scorti,
Doue i fulmini preme
De lampi sparso il Gallico Tonante.
Dom. Pronto hò il cor, pronto hò il piede.
Cinosura al tuo passo, è la mia fede.
Or ciò ad Augusto ad impetrar mi porto.
Ful. Vanne: e spera in Amor dolce conforto.
Dom. Dolce speme del mio core
Son Felice nel mio Amore.
Questo cor, s'è già tua preda,
Verrà Cigno volante in sen di Leda.

SCENA XII.

Fuluia.

PEr sottrarmi à gl'insulti
D'Amator, importuno,
D'vopo è fingersi Amante;
Che ben vanno accoppiati
Cor mẽdace, ed' Amor, ch'è Nume infante.
Chi non sà fingere
Goder non sà.
Mascherato
Và di benda il Nume alato,
Perche apprenda à mẽtir ogni Beltà.
Chi non sà &c.
Pien di frodi
Perche ogn' Alma lieta godi
E' quel Nume bambin,
Che ignudo và,
Chi non sà &c.

SCENA XIII.

Doralice. Ismena.

O' Ciel! che narri! dunque
Per inuolarmi al barbaro Regnante
Si finse Donna. E mentì Amor con Fuluia
Sol per sottrarsi al suo tiran furore?
Ism. A mè il giurò sù l'aureo stral d'Amore.
Dor. Prestar deo fede? *Ism.* E perche nò? se all'-
Sospirando, (ora
Lagrimando,
Detestando il tuo rigore
Inhumidì con Perle ruggiadose
Del labro suo le morbidette Rose.
Dor. Sincerarmi più intendo; (grand'vopo.
Ism. Che pensi far? *Dor.* Stò in dubbio. *Is.* In sì
Dor. Hò già risolto. *Ism.* E che? *Dor.* Seguirlo in
Colà al mio cor darò più certa speme. (cãpo.
Ism. Ti sourasta periglio.
Dor. Chi piagato hà già il sen, piaghe nõ teme.
D'acciar lucente aggrauerò la fronte.
Amor Figlio di Marte
Mi presterà lo scudo.
E armerà questo seno vn Dio, ch'è ignudo.
Per Amor seguo Bellona.
Non sì dà petto più ardito
Quanto vn seno ingelosito.
Frà le stragi il cor mi sprona.
Per Amor &c.
Per vn volto vò trà l'armi.
Chi trionfa di quest' Alma
In Beltà porta la Palma,
Con la chioma m'imprigiona.
Per Amor &c.

SCE-

SCENA XIV.

Ismena.

VN core innamorato
Morte non teme, e non pauenta il Fato;
Vuol la Donna ſcapricciarſi
Se credeſſe di morir.
Se mai s'auuezza
Per vn bel Giouine
A ſoſpirar,
Per vagheggiar
Quel volto amabile
Ineſorabile
Perigli ſprezza,
Morte, e martir.
Vuol la Donna &c.

Se s'innamora
Di chi volubile
Può vacillar,
Nel perdonar
Reſa infleſſibile,
Vuol iraſcibile,
Chè il Bel, ch'adora,
Peni in ſoſpir.
Vuol la Donna &c.

SCENA XV.

Borgo incendiato dai Mori con Ponte artificioſo eretto da Maſſenzio ſopra il Teuere.

Maßenzio con iſchiere di Guerrieri Africani. Alindo incatenato da due Mori.

SV del Torrido Ciel ſchiere abbronzate,
„ D'Africa già ſe d'Auentino al Ioco
„ Paſsò per l'acque, e ſolcò l'onde il foco
L'alta Città di Marte
Ardete;
Struggete,
Incenerite.
E reſa di Vulcan ludibrio, e gioco,
La tolga al Dio del ferro il Dio del foco.
Mà chi ſe' tù, ch'infra ritorti acciari
Di ferreo labirinto
Prigionier quì ſei ſcorto? (to!)
Al. Seruo à Ceſare, e à Roma. (ohimè ſon mor-
Maſſ. Or che farà l'vſurpator Romano,
Se fia, ch'oda trafitta
Vlular la ſua Lupa? E vedrà in breue
Ne l'Aquila Imperiale,
L'artiglio inſanguinar Drago Africano?
Al Pria che nel Mar tramõti 'l Dio del giorno,
Con mille Heroi lo vedrai quì d'intorno.
Maſſ. „ Venga, vegga, mà vinto.
„ Sù i ſette colli altero
„ Se il Franco Vincitor cantò da Gallo
„ L'occaſo ſuo canterà Cigno al Vallo,
Sciolto riuolgi 'l paſſo

A' Co-

A' Costantino; e annuncia,
Ch'io per salir sù la Romulea sede
Vuò, ch'in breue mi serua
Il Capo suo di Regal Base al piede.
Al. Nouo dolor volo à suoi cenni in campo.
(Stolto son'io, se più frà lacci inciampo.)

SCENA XVI.

Massenzio.

CHi ver mè suoi strali aduna
Mi vedrà con suo cordoglio
Sù la sfera di Fortuna
Trionfar in Campidoglio.
Al mio sen ch'l brando arruota
Prouerà caduta estrema
Tormentato sù la Ruota
Dal mio fulgido Diadema.

SCENA XVII.

Costantino. Alindo.

S' Auuederà
Chi vincerà.
Se nel serto mio gemmato
Cingo al crin Lauro intrecciato,
Saettarmi non potrà.
S' auuedrà
Chi vincerà.
Mà l' infido Licinio
Osò tramar à questo sen la morte?
Al. Se il ver' io non riuelo,
Che mi fulmini or' or Gioue dal Cielo.

Cost.

Cost. Sorgi; e aurài con la vita alta mercede.
„ Tù, che fido fuelasti
„ Congiure ordite à l'Imperial mia chioma,
„ Roma à Cesare dai, Cesare à Roma.
Il perfido Cognato
D'orrenda Torre in carcere profondo
Vuò, che serua d'esẽpio à Roma, e al Mõdo.
Al. A Rege traditor'è giusta Pena;
Ch'il Diadema Regal cangi in catena. *par.*
Cost. Saprò ben'io con modi atroci, ed empi
D'vn Catilina rinouar gli scempi.

SCENA XVIII.

Doralice in habito guerriero coperta con visiera. Costantino.

Gioue de Regi, e fiero Marte in guerra,
„ Al cui terrore augusto il Dio de lumi
„ Mira più volte impallidita, e smorta
„ Palpitar sù'l Terren l'aurea sua luce,
T'offre ignoto Campion, se pur t'aggrada,
Contro l'empio Tiranno, e fede, e spada.
(Vedrò così quì in bellicosa Terra *da sè.*
Chi con vn volto à questo sen fà guerra.)
Cost. Chi sei Guerrier? *Dor.* Auuẽturier Latino
Desio pugnar' oue hà guerriera Morte
Le sanguinose soglie.
Cost. Il Cesare Roman grato t'accoglie.
Dor. (Mà che miro? quì Fuluia? or quiui ascosa)
Vdirò ed à qual fin quì trasse il piede.
Troppo pena in Amor'Alma gelosa. *si ritira*

SCENA XIX.

Domizio. Fuluia. Costantino.

GRan Fulmine di Guerra,
Del cui serto regal' il biondo Giro
Raggio di Sol' indora,
Questa è colei, ch' vmile
Da tua destra Imperial le Grazie implora.
Cost. Che brami? *Ful.* Al tuo cospetto
Solo suelar di questo cor gli Arcani.
Cost. Ciò, che vuoi, ti sia dato.
Ful. Pei sottrar Doralice à l' Empio Rege
Con Frode ordita Prisco:
Si finge Donna. Egli è scoperto. A' morte
Il Tiran lo condanna. Ei finge Amori.
Io l'inuolo à la Parca; e à lui riuelo,
Che sol dal fil di quell'Acciar fatale
Pende la tua Vittoria.
Come dunque colei,
Che à Cesare saluò Vittoria, e Figlio,
Cesare manderà in perpetuo esiglio?
Cost. Sorgi. Dà fuga al duolo, e a' tuoi timori.
Goderai Patria, e Pace. Vn'Alma grande
Corrisponder non sà, che coi fauori.
Dom. Bella tempra dal cor anco i rigori.
Piano à Fuluia.

SCE-

SCENA XX.

Massimino. Costantino. Fuluia. Domizio.

VOla Signor. L' Hoste possente in guerra
Chiude vn'Alma di ferro, vn cor di brõzo.
Non cede à colpi, e non pauenta pugna.
„ Già di straggi omai stanchi
„ Sudan sangue gli acciari.
Trà volumi d'Estinti
Non sò quai sieno i Vincitori, e i Vinti.
Dom. Ruoterò in tuo fauor questa mia spada.
(Acciò Imeneo costei mi porga in seno,
D' vopo è pugnar, perche Massenzio cada.)
Cost. Trà Falangi ostili orribili
La mia spada
Ruoterà lampi inuincibili.
Caderà,
Perirà.
Il Tiranno fatto esangue;
Sarà Murice à l'Ostro mio il suo sãgue.
à 2. *Mass.* Si pugni, s'atterri.
Dom. Il brando s'afferri.
S'acquisti vittoria.
Non pauenta il Destin chi brama Gloria.

SCENA XXI.

Fuluia.

OR che farà quest' Alma?
Ogni speme di Prisco è già suanita.
Chiudi almen crudo Amor la mia ferita.

For-

Forsennata è ben chi crede
A' lusinghe d'vn bel Volto.
Per mostrarsi più incostante
Chi più vago è nel sembiante
Pien di Rote hà il crin disciolto.
Forsennata &c.
Troppo è fiero quel martoro,
Che in Amor non hà speranza.
Ingannar' vn core amante,
E' trastul di quell' Infante,
Che di strali hà il fianco inuolto.
Forsennata &c.

SCENA XXII.

Doralice.

SErenateui Pensieri amanti.
Non più turbateui,
Siate costanti.
Se suelommi Amor clemente
L'Idol mio fido, e innocente,
Date omai bando ò martiri.
Son' à l'aure de sospiri
Fuor d'vn Pelago di Pianti.
Serenateui Pensieri amanti.
Se per l'Alme innamorate
D'vn bel crin trà l'onde aurate
Sol tempeste hà il Mar d' Amore,
Tramontane del mio core
Fur due luci sfauillanti.
Setenateui Pensieri amanti.

SCENA XXIII.

Massenzio.

Fier Destin, crudo Ciel dammi la morte.
Perdei l'Impero. Hà Costantin già vinto.
Co'l proprio sangue tinto
Scriuo in polue il rigor de la mia Sorte.
Fier Destin &c.
Mà co'l mio stesso acciaro
Assalirmi 'l Nemico? Ah sol potea
Rapir' à questa man scettro, e vittoria
Quella spada fatale,
Che fù di scudo à questo sen regale.
M'apra l'Erebo omai l'orride Porte.
Fier Destin &c.
Se la Dea vertiginosa,
Sotto il Globo mi balzò.
Se dal soglio hò scosso il piè,
Non prezzo, nò, nò,
Più manto regale,
Più Serto di Rè.

Si squarcia d'adosso le vesti Regali.

Mà ohimè. Quì gionge il Vincitor superbo.
Pria,ch'auuinto io ne vada in Campidoglio,
S'ebbi instabile il Trono.
Siami vn Torrente il Regno,e vn'onda il Soglio. *fugge.*

SCENA XXIV.

Massimino, che con numerose squadre inseguisce Massenzio. Alindo.

SV' si segua il Nemico. Vn' Alma forte
Rischio non cura, e non pauenta morte.

Al-

Al. Da mille Eroi ſuenati
Reſo è il Tebro vermiglio.

Maſſe. Dei folgori guerrieri al folto lume
Io più ſcampo non trouo.
Da vn Torrente d'acciar mi ſalui vn Fiume.

Quì ſi vede la caduta di Maſſenzio nel Teuere con numeroſe ſquadre de ſuoi Guerrieri.

Al. Mira Ceſare, e oſſerua
Come nel ſen vorace
Preſta rapida l'onda
Tomba corrente à Imperator fugace.

Maſſ. E di ragion, che vegga il Campidoglio
A Porporato Fiume vn Rè di ſcoglio.
Eſporrò à Coſtantino,
Che l'Oppreſſor di Roma
Di ſangue vmano vnqua ſatollo, ed' ebro
Sì ne beuè, che s'affogò nel Tebro.

SCENA XXV.

Alindo.

MAſſenzio è ſconfitto.
Vittoria, vittoria.
Sin doue d'intorno
Le fulgide chiome
Hà il Nume del giorno,
Si celebri'l nome,
Riſuoni la Gloria
Di Ceſare inuitto.
Maſſenzio è ſconfitto.
Vittoria, vittoria.
Con Tromba ſonora
La Fama volante
Dal Mondo s'adora

Di

Di Rè trionfante
Con l'alta memoria
Di Cesare inuitto,
Massentio è sconfitto.
Vittoria, vittoria.

SCENA VLTIMA.

Campidoglio.

Costantino. Doralice. Prisco. Costanza. Licinio incatenato. Fuluia. Massimino. Domizio.

PIù non s'oda di Bellona
Al terror de lampi fulgidi
Il fragor di Trombe, e Timpani.
Or che Roma
Sù la Chioma
M'innestò l'aurea Corona,
Cingerò di Dea pugnace
Allori in guerra, e verdi Oliui in Pace.

Pris. Sospirato Tesoro, *à Dor.*
Io pur t'abbraccio. *Dor.* Io la tua fede adoro.

Cost. Se vna Germana, ò Sire,
Può impetrar grazie, dona
Vita, e perdon' al mio Consorte Eccelso.

Cos. Sciolgasi da catene.

Mass. Vegga l'Africa, Europa, e vegga il Mōdo,
Che Costantin nel petto suo non chiude
Scintilla di vendetta.

Cost. Il Perdonar l'offese è gran virtude.

Lic. Tua clemenza Regal più m' incatena.
(Finger'è d'vopo, e pur'io moro in pena.)

Dom. Alto Signor per quella spada inuitta

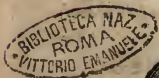
A Do-

A' Domizio concedi *gli addita*
Frà tuoi felici euenti *Fuluia.*
Coſtei ſola cagion de miei tormenti.

Priſ. Sia Doralice à la mia intatta fede
D'vna deſtra Imperial' alta mercede.

à Dom. Coſt. Tù l'adori? *Dom.* E'l mio Nume?
à Priſ. Coſt. E tù? *Priſ.* E'l mio core.
Coſt. Stringa Imeneo con la ſua Benda Amore.
Lic. (M'hai tradiſti ò Speranza.)
à Priſ. à Dom. à 2. *Dor. Ful.* Il Triõſo d'Amor è la Coſtãza

Dor. Gioiſci Alma mia,
Rallegrati sì.
Se piaga ſeuera
Pupilla, ch'è arciera,
Nel ſeno t'aprì,
Scherzando,
Baciando
Di fulgida bocca
Il vago Cinabro,
La védetta d'vn' occhio or ſarà vn labro.

Il Fine del Drama.

IN VENETIA, M DC LXXIII.
Per il Vidali.